

D. Amenta N. Lombardo

ROMA Tg e radiogiornali silenziati. Un fronte ampio di direttori si adegua alla richiesta di Berlusconi sul silenzio stampa. Dal Tg1 ai Gr della Rai, passando per i telegiornali Mediaset e Sky, fino a «Porta a Porta» e «La vita in diretta». Nonostante i distinguo - c'è chi applicherà con ferrea subordinazione il diktat, chi sarà solo più cauto a trattare la vicenda degli ostaggi italiani - l'imperativo del premier è passato sulla testa dell'informazione. Il Telegiornale Rai è stato tra i primi a schierarsi. A seguire, la pronta partecipazione di Emilio Fede, Bruno Vespa, del Tg2. Poi, gli altri. Con le dovute diversità. Dalle redazioni del Tg3 e Primo Piano, ad esempio, spiegano: «Per quanto ci riguarda non sarà un black-out. Ci limiteremo a riportare i fatti con la dovuta cautela». L'unico Tg a non aderire è quello di La7. Il vicedirettore Fotia ribadisce: «Valuteremo le notizie come sempre abbiamo fatto. Capiamo il senso della preoccupazione espressa dalla presidenza del Consiglio, soprattutto riteniamo giusto non speculare sul dolore dei familiari degli ostaggi in Iraq».

Un bavaglio imposto e accettato quasi all'unanimità, quindi. Non era mai accaduto, neppure durante gli anni di piombo quando si ipotizzò il silenzio stampa per non amplificare le azioni dei terroristi. Allora prevalse la necessità di informare. Oggi, invece, passa la linea dettata dal presidente del Consiglio, salvo aver esternato lui stesso proclamandosi «orgoglioso di essere in Iraq», per poi emanare il diktat. A Saxa Rubra il campanello d'allarme è scattato ieri mattina, dopo le telefonate dalla direzione generale alle testate, con l'invito a mantenere un «basso profilo» per i servizi sugli ostaggi, proprio perché la trattativa sembrava essere alla stretta finale. Allertati immediatamente gli inviati davanti le case dei familiari dei sequestrati. Nel pomeriggio i primi tagli all'interno della «Vita in diretta»: cancellati i previsti servizi con le famiglie Agliana, Cupertino e Stefo.

Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa, non ha dubbi: «Quella di Berlusconi è una richiesta anticostituzionale perché viola l'articolo 21 sulla libertà di espressione». Il silenzio «non si impone, semmai si invitano i media ad applicare maggiore atten-

IRAQ l'Italia nel mirino

Porta a Porta come Studio aperto come Primo piano. Nei talk show saltano i collegamenti con le famiglie Serventi Longhi, Fnsi: «È incostituzionale»

Floris (Ballarò): noi giornalisti siamo spesso molto attenti, non così i politici Giulietti, Ds: ma la salvezza degli ostaggi non dipende dai media



I telegiornali con il bavaglio

Vespa, Mimun e Mentana si adeguano subito. Solo La 7 protesta col premier



Il direttore del TG5 Enrico Mentana



Tg1

Parla Berlusconi, ripete la stessa canzone sulla nostra «missione di pace», sul fatto che non dobbiamo tirarci indietro e che dobbiamo accollarci la nostra parte di responsabilità per garantire la sicurezza della popolazione, la sua virata verso la democrazia. Poi aggiunge - come se niente fosse - che da ieri non bisogna più parlare degli ostaggi, bisogna dimenticarli e l'ordine vale soprattutto per i telegiornali e le trasmissioni di approfondimento. Tutta questa pappardella viene riferita da Pionati in funzione di puro ripetitore televisivo, senza fare una piega. Ma ci sarà pure qualcuno in disaccordo con l'ordine censorio di Berlusconi? Sì, certo che c'è, ma il Tg1 stacca da Berlusconi le reazioni dell'opposizione, così che il suo discorsetto assuma il taglio della decisione senza repliche, senza dubbi e senza perplessità. Adesso i Tg sono imbagliati e contenti.

Tg2

Di nuovo Berlusconi in apertura del Tg2 e non è una novità che quando parla il «premier» i Tg procedano a reti unificate, come la televisione della Corea del Nord che - avendo una sola rete - almeno risparmia. Inutile discutere: siamo missionari di pace, ma incompresi, visto che sparano sui nostri, generale Chiari compreso. Ma poi la lingua batte dove il dente duole o dovrebbe dolere e Dario Laruffa - introducendo il servizio - inciampa: «Un attacco alla nostra task force» ed è noto che le task force in divisa sono sempre in missione di pace.

Tg3

«Questo ha detto Berlusconi mentre buttava giù quattro pietre per l'ampliamento dell'ospedale San Raffaele». Così, con taglio sbarazzino, Pierluca Terzulli ha annunciato le ultime esternazioni del «premier». È così estraneo alle leggi Berlusconi, che ha ordinato a radio e televisioni di non dare più notizie sugli ostaggi e dintorni perché quello che è stato fatto finora è «contraddittorio, inattendibile e pericoloso». Insomma, silenzio, il nemico ti ascolta e il manovratore non può essere disturbato. Infatti, pare che i terroristi islamici abbiano anche appreso dalle nostre Tv che noi siamo in Iraq al fianco degli anglo-americani e che colui che ha deciso di restare lì per sempre è un signore chiamato Berlusconi. Queste sono notizie che non si danno, è connivenza con il nemico. A reti unificate, il servizio su Bossi: ha firmato i documenti, sarà capolista, poi è andato in rieducazione.

Fassino: è il governo che parla a sproposito

D'Alema: il premier chiede silenzio a se stesso. Di Pietro: meglio tardi che mai...

ROMA Alla richiesta di silenzio stampa avanzata da Palazzo Chigi l'opposizione replica che i primi a parlare troppo e a sproposito sono stati proprio il premier e i suoi ministri (il titolare della Farnesina Frattini per primo). E tuttavia la preoccupazione per la sorte dei tre ostaggi spinge il centrosinistra a condividere di necessità di maggiori «cautele» e «discrezione» intorno alla vicenda irachena.

Sintetizza Piero Fassino: «Fino a oggi quelli che hanno parlato di più e a sproposito sulla vicenda degli ostaggi sono quelli che stanno al governo. Se adesso finalmente prevale il senso di responsabilità e si lavora con discrezione per favorire la liberazione degli ostaggi, tanto meglio». Il diessino Pierluigi Bersani ricorre a una battuta: «Se c'è da stare zitti facciamo meno fatica noi di Berlusconi...». Più dura Gloria Buffo del correntone: «Il comunicato di palazzo Chigi è evidentemente riferito alle continue e irresponsabili esternazioni di Berlusconi sulla tragica vicenda irachena e sui pessimi reali-

ty show che si sono realizzati in queste settimane, basti pensare al famoso Porta a Porta con Frattini». Commenta il presidente dei Ds Massimo D'Alema: «Il silenzio stampa Berlusconi credo che lo abbia chiesto a se stesso e ai membri del governo che in varie circostanze hanno diffuso messaggi ottimistici e hanno detto che per la liberazione si trattava di ore, di minuti. Io personalmente ritengo che questa sia una vicenda delicata, penso che compete al governo fare tutto ciò che è necessario per salvare queste persone, cercando di evitare di fare propaganda e confusione». Beppe Giulietti: «Il premier è completamente fuori luogo, il silenzio stampa, eventualmente, andava e va applicato a lui ed a alcuni suoi loquaci ministri che hanno provocato non pochi disastri». La pensa in modo simile Giuseppe Fioroni della Margherita: «È proprio il caso di dire che il premier smetta di dare buoni consigli continuando a perseverare nei suoi cattivi esempi». Ugual il commento del capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera Franco Giordano: «Il pulpito da cui viene la predica non è dei migliori. Comunque, il governo faccia la sua parte». Schietto come sempre Antonio Di Pietro: «Meglio tardi che mai! Speriamo che anche lui riesca a stare zitto per un po', così come chiede di fare a tv, radio e giornali...».

Commenta Marco Rizzo, capogruppo Pdc, alla Camera: «Berlusconi non sa più che pesci pigliare». Il leader dei Verdi Pecoraro Scario distingue: cautela sì, censure no. Anche per lui: «Il primo a dover fare silenzio sulla vicenda degli ostaggi è proprio Silvio Berlusconi». Per il presidente dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto «la richiesta del silenzio stampa è assurda. I primi ad aver pasticciato e sparato sulla vicenda degli ostaggi sono stati proprio gli esponenti del governo». Ma è anche «una richiesta inutile» che «richiama di trasformarsi in una censura».

Più possibilista Clemente Mastella: «Il presi-

dente del Consiglio ha certamente strumenti di conoscenza e di intelligence che noi non abbiamo per cui ci atteniamo al suo appello al silenzio stampa, anche per rispetto alle famiglie dei tre ostaggi». Anche il leader dell'Udeur però precisa: «Se a questo riserbo a suo tempo si fossero attenuti lo stesso Berlusconi ed i suoi ministri, sarebbe proprio stato meglio».

Il no più secco arriva dallo Sdi per bocca di Ugo Intini: «In passato i socialisti si opposero al silenzio stampa e alla censura di fronte ai sequestri compiuti dal terrorismo interno, e quindi in una situazione ancora più delicata dell'attuale. Consideravamo la libertà di informazione un bene che può essere limitato soltanto dai giornalisti, ma non può essere imposto dal potere politico. Lo stesso pensiamo oggi e a maggior ragione: notizie pericolose per gli ostaggi possono giungere infatti soltanto da fonti ufficiali o ufficiose vicine al Governo e ai nostri apparati di sicurezza».

Lista unitaria: sosteniamo il difficile tentativo dell'Onu e di Brahimi. Così la mozione per il rientro dall'Iraq potrebbe non avere il sostegno di tutta l'opposizione

Ritiro, Sereni (Ds) frena. Ma mercoledì i pacifisti presenteranno la mozione

Luana Benini

ROMA Sembra in salita la strada di una mozione unitaria di tutta l'opposizione per il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq. Ma la situazione è fluida. Anche perché, mentre la situazione in Iraq si sta aggravando, il governo fa orecchie da mercante. Il ministro Frattini, in seguito agli spraggi aperti fra mille distinguo da Kofi Annan, si sta vendendo la pelle dell'orso prima di averlo intrappolato: dà per scontata una nuova mozione dell'Onu di autorizzazione di un contingente multinazionale dopo il 30 giugno. E Berlusconi straparla scatenandosi contro reazioni prevedibili. L'opposizione all'unico attacca dunque il governo. Frattini finge che in Iraq si sia già voltata pagina? «Buona norma» - afferma la responsabile Esteri dei Ds Marina Sereni - è non descrivere gli eventi prima che accadano. Preferiremmo che il governo lavorasse per una svolta piuttosto che anticiparne gli eventuali contenuti». Sereni spiega

che il piano dell'inviato speciale dell'Onu Brahimi resta «una prospettiva, una soluzione intorno alla quale va costruito un consenso reale». E che il problema reale è giungere a una risoluzione dell'Onu soddisfacente: dare agli iracheni la certezza che «le Nazioni Unite rappresentano un luogo imparziale e non una istituzione che si muove alle dipendenze degli Usa».

Tutti nel listone puntano il dito contro «l'ottimismo di Frattini» e il quadro «a tinte rosse» che cerca di propagandare. E vedono abbastanza nero sulla possibilità della maturazione di una posizione comune europea e delle condizioni per un reale «controllo militare e politico dell'Onu». Al tempo stesso sottolineano la necessità di «aggrapparsi al filo della speranza che oggi è rappresentato dal piano Brahimi». Secondo Enrico Boselli, Sdi, «fino a che questo filo regge non presenteremo nessuna mozione che chieda il ritiro delle forze armate». Ed è questo il punto.

Pierluigi Castagnetti informa che og-

gi si incontreranno i capigruppi della lista unitaria per fare il punto della situazione. Un incontro preparatorio di quello per domani fissato la scorsa settimana con il Forum per l'alternativa democratica. Stamani si riunirà anche la segreteria

Ds. «I tempi non sono ininfluenti» - dice Sereni - Di fronte al fatto che Kofi Annan e Brahimi stanno lavorando, credo che sarebbe interesse di tutte le opposizioni guardare all'ultimo tentativo utile che si esaurisce nel giro di pochi giorni.

Se dovesse fallire o avere un esito non pienamente soddisfacente, ne trarremo le conseguenze. Riuniamoci e decidiamo insieme se è matura o no una mozione per il ritiro. Se invece di mercoledì è qualche giorno dopo, non è questo che

fa la differenza». Come lei altri nella lista unitaria pensano che presentare domani una mozione per il ritiro sia un po' come dichiarare fallito anticipatamente il tentativo Brahimi che pure si giudica complicatissimo. Di qui l'appello di Sereni al Forum per l'alternativa: «Possiamo ancora lavorare ad una mozione unitaria. Diamoci una scadenza meno pressante di mercoledì». «Siamo sempre in tempo per una mozione per il ritiro» le fa eco Lapo Pistelli, Ds. Insomma, dopo le uscite di Prodi («No al ritiro perché bisogna evitare il collasso del paese») e di Rutelli («Ritiro ultima ratio») il listone sembra essersi ricompattato mettendo il piede sul freno. Anche se al suo interno le sfumature sono molteplici. Pierluigi Bersani, ad esempio, mette l'accento sull'importanza di una mozione unitaria dello schieramento di centrosinistra come messaggio da dare al paese: «Seguiremo da qui a mercoledì l'evolversi della situazione e degli ultimi tentativi in sede Onu. Ma giunti a questo punto la nostra verifica deve essere stringente e

immediata». D'altra parte Prodi, Pdc, Correntone Ds, lista Occhetto-Di Pietro sono convinti che ormai «sia obbligatorio scegliere» e presentare una mozione per il ritiro che venga discussa in Parlamento prima della sospensione dei lavori della Camera il 27 maggio. E c'è chi assicura che domani la mozione per il ritiro sarà sottoscritta anche da esponenti della maggioranza ds. «Sull'Iraq è arrivato il momento di decidere», afferma Alfiero Grandi della sinistra Ds, perché se sarà disatteso l'accordo raggiunto la scorsa settimana fra il Forum e i capigruppo della Camera, sarà il Forum dei parlamentari pacifisti a presentarla. «Continuare ad attendere una svolta che non c'è e non può arrivare è un errore». «I tempi sono ormai scaduti» dice Elettra Deiana, Prc. Achille Occhetto e Antonio Di Pietro si appellano «ai parlamentari italiani di buona volontà» affinché «mettano all'ordine del giorno e approvino al più presto la mozione per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq».

Per Berlusconi ci sono soldati italiani a Timor Est. E il Tg1 taglia la gaffe

ROMA Berlusconi fa una clamorosa gaffe e il Tg1 non la manda in onda. Dice il premier davanti alle telecamere: «Se venissimo via dall'Iraq, dovremmo per coerenza venire via anche dall'Afghanistan, dal Kosovo, dalla Bosnia Erzegovina, da Timor Est». Il Tg1 delle 20 taglia però la frase prima che arrivi il riferimento a Timor Est. Perché? Forse perché i soldati italiani inviati lì, tra l'altro, a differenza delle nostre truppe mandate a Nassirya, sulla base di una risoluzione delle Nazioni Unite, sono stati ritirati circa quattro anni fa. Difficile infatti credere che il taglio sia dovuto soltanto a motivi di spazio, per risparmiare quei due secondi scarsi necessari per mandare in onda

le parole «Timor» e «Est». Appare invece più probabile che al Tg1 si siano preoccupati di non riportare un passaggio del discorso che dimostra quanto poco Berlusconi sappia delle missioni italiane all'estero. Del resto, ben prima che iniziasse l'edizione serale del Tg diretto da Clemente Mimun, qualcuno aveva puntato il dito sulla gaffe di Berlusconi, ma per fortuna del premier era rimasto isolato. Diceva qualche ora prima delle 20 il diessino Massimo Brutti: «Il premier, e questo mi sembra stupefacente e grave, mostra di non conoscere, se non in modo approssimativo, quali siano le attività e gli impegni delle nostre Forze armate. La prossima volta si documenti».

zione su temi delicati. Si lanciano appelli». Anche l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, ribadisce «l'indipendenza di tutte le testate, l'autonomia dei direttori responsabili e il diritto-dovere di informare. Occorre certamente che l'informazione sia in questa fase ancora più corretta, ma in modo altrettanto serio debbono comportarsi tutte le fonti che divulgano notizie contraddittorie, inattendibili e pericolose, a cominciare da quelle istituzionali». Parole in cui si riconoscono i giornalisti, già disposti a rispettare un silenzio stampa, ma quando chiesto dai familiari e non dal gover-

no.

Vespa, che ieri sera aveva in programma l'ennesima puntata di «Porta a Porta» sull'Iraq, si è velocemente piegato alla richiesta. Si tratterà di Medioriente, della guerra che continua, delle truppe italiane che rimangono a presidiare. Ma non di ostaggi. Emilio Fede fa di più, e si assume perfino la paternità della trovata: «E' da quindici giorni che attuo il silenzio. Ho ampiamente criticato l'eccesso di visibilità concesso ai parenti». Nelle redazioni Mediaset l'adesione è compatta. Mentana spiega in diretta, durante il Tg5, le ragioni della scelta: «Riteniamo fondamentale la libertà d'informazione ma più prezioso ancora il bene della salvaguardia delle vite umane. Lo stesso atteggiamento questo Tg ha tenuto in occasione di sequestri di persona e chi parla, in particolare, sa bene la delicatezza del rapporto tra libertà di informare e necessità di non mettere in pericolo delle vite umane perché si è visto recitare sulla scrivania un pezzo d'orecchio di un ostaggio. Una parola di troppo può essere pericolosa e non vogliamo correre questo rischio». Medesima la scelta realizzata da Studio Aperto, di Italia 1. «Troppa enfasi può solo nuocere», dice il direttore Mario Giordano che però avverte: «Qualora ci fossero informazioni rilevanti sulla sorte dei rapiti, le daremo».

Il Tg1, dà la notizia del black-out tra i primi tre titoli. Spetta a Mimun, poi, approfondire: «Continueremo ad attenerci ad una linea di massima riservatezza. È una scelta di prudenza, tesa alla salvaguardia della vita dei nostri connazionali». Lo stesso Tg3 concede risalto al silenzio imposto. Antonio Di Bella osserva: «L'appello può essere interpretato come un supplemento di cautela nel trattare l'informazione sulla trattativa». E di cautela parla anche Mauro Mazza del Tg2: «Condividiamo le preoccupazioni del premier. Saremo ancora più rispettosi». Così come il telegiornale di Sky che per voce di Emilio Carelli si rende fedele alla linea di Palazzo Chigi. Idem in radio. «Se il Capo del Governo chiede il silenzio stampa, deve avere un buon motivo per farlo» sostiene Bruno Scillo, direttore dei Gr Rai e di Radiouno.

Nessun dubbio, la salvezza dei rapiti è una questione squisitamente mediatica. «Il governo che ha cinicamente usato la tv per farsi propaganda ora chiede alla stessa televisione di tenersi da parte, quasi che la liberazione degli ostaggi dipenda dai media», commenta Giuseppe Giulietti, Ds. E Giovanni Floris, che stesera a Ballarò parlerà di Iraq, conclude: «Non si può chiedere il buon senso per decreto. Noi giornalisti siamo sempre molto attenti. Non lo stesso si può dire dei politici».